

Massimo Solani

ROMA Napoli, Firenze e Genova. E poi ancora Roma, Taranto, Milano, Catania e via via un po' ovunque in Italia. A poco più di 24 ore dagli arresti di Francesco Caruso e degli altri 19 militanti della «Rete Sud ribelle» sabato pomeriggio il popolo no-global ha deciso di scendere in piazza per manifestare la propria rabbia e la propria composta ma indignata reazione a quello che bolzano come «un tentativo di fermare il movimento criminalizzandolo».

Appuntamenti improvvisati che, annunciano gli organizzatori, sono soltanto l'antipasto della grande mobilitazione che proseguirà per tutta la settimana passando anche per Benevento, città di Francesco Caruso, dove per questa mattina è organizzata una grande manifestazione. Corti pacifici in tutta Italia, quindi, in cui alto è echeggiato il coro «Liberi tutti» che i ragazzi del movimento hanno voluto a riservare ai compagni reclusi nelle carceri speciali dopo l'operazione ordinata dalla procura di Cosenza nella notte fra giovedì e venerdì.

A Roma sono bastate poche ore di frenetico passaparola perché in Piazza della Repubblica si radunasse migliaia di persone appartenenti alle molte sigle del movimento. Un corteo che attraverso le vie del centro della capitale si è vieppiù ingrossato fino a superare le 15 mila unità che sono arrivate a pochi passi da Palazzo Chigi. Una deviazione dal percorso originale fortemente voluta dagli organizzatori e saggiamente concessa dalle forze dell'ordine che, indietreggiando, hanno lasciato via libera al corteo lasciandolo defluire fra le vetrine di lusso di via del Corso. E dietro allo striscione «Il movimento non si ferma, liberi tutti libere tutte» c'erano praticamente tutti i volti noti dei Disobbedienti della capitale oltre a Piero Bernocchi dei Cobas, Raffaella Bolini dell'Arci e Fausto Bertinotti di Rifondazione Comunista. Un fiume di persone cui si sono uniti anche alcuni dei rappresentanti dei «Girotondi per la democrazia», da Marina Astrologo a Nanni Moretti, cui il popolo no-global ha tributato un caloroso saluto. Una novità assoluta, quella di sabato, la prima vera occasione in cui movimento e girotondi hanno sfilato nello stesso corteo.

Stesso orario e scene più o meno simili anche a Napoli, dove sabato pomeriggio erano circa 10 mila i manifestanti scesi in strada per chiedere la liberazione di Francesco Caruso e gli altri 19 componenti della Rete. Un corteo cui hanno preso parte tra gli altri anche Luca Casarini, arrivato a Napoli subito dopo l'arresto del leader dei disobbedienti campani, e don Vitaliano della Sala. Anche nel capoluogo partenopeo il corteo di protesta non si è fermato come previsto in Piazza Ple-

“ Migliaia di persone hanno partecipato ai sit-in del movimento che sabato si sono svolti in tutta Italia. Oggi il corteo a Benevento ”



A Napoli la manifestazione si è spostata in via Roma in pieno centro, dove i commercianti hanno voluto tenere i negozi aperti oltre l'orario ”

Ora una settimana di mobilitazione

Sabato in piazza c'erano anche i girotondini con Nanni Moretti: liberi tutti, liberi subito



Don Vitaliano durante il corteo napoletano di sabato. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Caruso dal carcere: non fermerete le lotte

Trasferiti da Trani a Viterbo. Oggi gli interrogatori: il leader napoletano farà scena muta

la denuncia

La solidarietà del cinema italiano

Comunicato

Gli autori del cinema italiano che fanno parte della fondazione cinema nel presente esprimono tutta la loro solidarietà ai rappresentanti del movimento no global arrestati nella notte tra il 14 e il 15 novembre.

Denunciano l'estrema gravità di un'operazione che tende a colpire la libertà d'espressione e di organizzazione sancita dalla costituzione e insieme a criminalizzare un movimento che proprio in questi giorni, a Firenze, aveva dato ulteriore prova della sua maturità democratica.

Gli autori:

Alfredo Angeli, Citto Maselli,

Giorgio Arlorio, Mario Monicelli, Mario Balsamo, Paolo Pietrangeli, Giuliana Berlinguer, Gillo Pontecorvo, Maurizio Carrasi, Nino Russo, Guido Chiesa, Massimo Sani, Francesca Comencini, Stefano Scialotti, Massimo Felisatti, Pasquale Scimeca, Nicolo' Ferrari, Ettore Scola, Gianfranco Fiore, Sergio Spina, Andrea Frezza, Ricky Tognazzi, Giuliana Gamba, Fulvio Wetzl, Roberto Giannarelli e Franco Giraldi.

Per la produzione:

Wilma Labate, Mauro Berardi Salvatore Maira, Stefania Brai, Francesco Martinotti

Roma, 15 novembre 2002

ROMA «Le manette ed il carcere non possono fermare le lotte». È il messaggio che Francesco Caruso, leader del No Global di Napoli, arrestato su ordine della magistratura di Cosenza e detenuto fino a ieri mattina nel supercarcere di Trani, ha affidato all'Ansa. Si tratta di poche righe, scritte a penna, in stampatello, su un foglio di carta, fatte pervenire alla redazione napoletana dell'agenzia di stampa, tramite don Vitaliano Della Sala, il sacerdote No Global di Sant'Angelo a Scala, amico di Caruso. «È un grave attacco al movimento - scrive Caruso - ma le manette ed il carcere non possono fermare le lotte, gli ideali e le mobilitazioni per costruire un altro mondo possibile, senza carcere, manette e sbarre alle finestre». «Ci ha raccontato il fratello Antonio - spiega don Vitaliano - che Francesco è di buon umore. Ha accolto con piacere la notizia dell'interessamento e della solidarietà di tutta la Rete No Global e delle manifestazioni in corso a Napoli e in tutta Italia per chiedere la liberazione sua e dei suoi compagni arrestati». Caruso al fratello ha anche parlato di «accuse senza fondamento» nei suoi confronti ed ha confidato di aver fiducia nel giudizio del Tribunale del Riesame. «Nel frattempo - racconta ancora don Vitaliano - ha chiesto dei libri e ha promesso che il Movimento da ora in poi sarà più vicino ai detenuti, battendosi perché sia riservato loro un trattamento più umano e dignitoso, come già è stato fatto in passato per i disoccupati, i senzatetto, e gli extracomunitari». Caruso ha commentato anche la sua vita da detenuto. «Ero già stato in visita insieme a deputati in alcune penitenziari, ma visto da dentro, il carcere è molto peggio». Il leader del No global ed altri sei esponenti del movimento sono stati trasferiti nel carcere di Viterbo, dove questa mattina saranno interrogati dai magistrati. Caruso e gli altri arrestati, secondo quanto riferito da Bonelli e D'Amato, sono partiti questa mattina alle 8 da Trani, a bordo di due cellulari. «Hanno

affrontato quasi otto ore di trasferimento - hanno spiegato i due consiglieri regionali del Lazio - con i piedi e le caviglie ammanettate, raggomitolati su se stessi e rinchiusi all'interno di gabbioni di mezzo metro quadrato». Pierpaolo Solito, di Taranto, è stato ricoverato in infermeria per una crisi nervosa e sottoposto a sedativi, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. «Quello che hanno subito non è stato un trasferimento, ma una deportazione», ha accusato Bonelli. «Presenteremo al più presto un'interrogazione al ministro della giustizia per sapere i motivi di questo trattamento».

Questo pomeriggio al carcere di Viterbo, davanti al gip Nadia Plastina, del tribunale di Cosenza, il leader dei disobbedienti campani Francesco Caruso dovrebbe avvalersi della facoltà di non rispondere. È questo l'orientamento della difesa deciso, in un'assemblea degli avvocati stasera a Napoli, per avere tempo di studiare le carte processuali. Secondo quanto riferiscono gli avvocati (il team comprende i legali che difendono gli attivisti no global arrestati nella serata di giovedì notte) nelle mani del pm di Cosenza ci sono «trentamila pagine di atti processuali». Un numero che farebbe pensare che l'inchiesta sui reati di associazione sovversiva è ampia e non si conclude, come recita la stessa ordinanza del gip, con i provvedimenti di custodia cautelare eseguiti giovedì notte. Guardando all'impianto accusatorio, la difesa ha individuato il tentativo dei magistrati di categorizzare come «sovversione dell'ordine costituito» le mobilitazioni di piazza contro i vertici ritenuti dal movimento no global simbolo di una «globalizzazione senza diritti». «L'articolo 651 del codice penale punisce con un'ammenda il reato di violazione di una zona interdetta al traffico, come può essere per esempio una zona rossa - riferisce l'avvocato di Caruso, Carmine Malinconico - quella di farlo diventare un reato di sovversione è una scelta politica».

biscito, ma è proseguito attraverso lo shopping pomeridiano di via Roma.

Migliaia di persone, intanto, si davano appuntamento in moltissime altre piazze d'Italia, idealmente unite in un coro di protesta in cui i nomi dei venti no-global arrestati passavano di bocca scanditi dai megafoni in cui l'aggettivo «liberi» risuonava martellante. Tremila persone a Firenze e a Milano, mille a Palermo e a Reggio Calabria, quattromila a Taranto e molte altre centinaia a Viareggio, Grosseto, Perugia, Arezzo, Bergamo, Terni, Monza, Catania, Seregno, Modena, Piacenza, Schio e l'Aquila. Numeri che testimoniano la grandezza di un movimento che dimostra tutta la propria forza nei momenti più difficili. Un anno e mezzo fa dopo la morte di Carlo Giuliani nei giorni del G8, in queste ore dopo gli arresti ordinati dalla Procura di Cosenza all'indomani dello straordinario successo del Social Forum di Firenze.

Del resto, come ha sottolineato anche l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati, dopo l'operazione decisa dalla Procura di Cosenza «era elevato il rischio di mettere in discussione il valore delle giornate di Firenze in ragione di una reazione indotta strumentalmente». Per questo, ha proseguito, «è importante la risposta del movimento

per la freddezza e la compostezza che ha avuto, che ha adeguatamente e opportunamente scongiurato questo rischio». Passate le prime giornate vissute soprattutto sull'onda della reazione emotiva alla notizia degli arresti, il movimento però non si ferma e, come preannunciato nei giorni scorsi, rilancia già da oggi una mobilitazione che «proseguirà fin quando Francesco e gli altri compagni non saranno rimessi a libertà», ha spiegato Piero Bernocchi. Già da questa mattina, infatti, l'attenzione si sposta su Benevento dove si svolgerà l'ennesima grande manifestazione in solidarietà con gli arrestati, mentre di fronte alle tre strutture penitenziarie dove sono reclusi gli arrestati (Latina, Trani e Benevento) centinaia di militanti daranno vita ad altrettanti presidi. Alla mobilitazione, inoltre, parteciperanno anche gli studenti campani i quali hanno già annunciato occupazioni di protesta in molti istituti della Regione.

Venerdì invece sarà la volta di Termini Imerese dove la rete dei Disobbedienti manifesterà la propria solidarietà ai lavoratori della Fiat in agitazione da settimane. La partecipazione alla protesta, ha spiegato Nicola Fratoinanni, «ha come evidenti ragioni del tutto politiche anche legate alla vicenda degli arresti. Il Sud è un teatro di conflitti molto rilevanti. L'ipotesi che il movimento vada alla Fiat di Termini e proponga un livello di confronto e saldatura con percorsi di lotta diversi è un momento importante».

segue dalla prima

Siamo qui, ci siamo tutti, vogliamo capire

Perché quando c'è in campo una forza serena come la Cgil anche per le forze dell'ordine è possibile fare bene (e con discrezione) il proprio lavoro. Che la ripetizione di Genova non era automatica. Che un bravo prefetto non abbia certo bisogno, nell'esercizio delle sue funzioni, di «aiuto spassionato» da parte del vice primo ministro. Insomma, tante sensazioni positive.

Venerdì mattina è arrivata la notizia degli arresti dei venti giovani no global, con accuse incredibili. Abbiamo commentato l'accaduto per tutto il tempo della mensa.

Io stavo ancora pensando al film «Terra libera», sull'utilizzo dei beni sequestrati alla mafia, che avevo presentato a Torino con Lui-

gi Ciotti e Giancarlo Caselli. Fabio era appena tornato dalla manifestazione dei metalmeccanici della Fiat. Giancarlo aveva appena letto l'intervista della Fallaci. Nessuno di noi si è sorpreso. Ci siamo subito chiesti: «Perché questi arresti ci preoccupano tantissimo ma non ci sorprendono?».

La risposta è stata immediata: gli effetti e le sensazioni positive di Firenze erano state troppe. Dunque molti avevano bisogno di produrre un rapido riequilibrio emotivo (e anche politico).

La signora Fallaci aveva appena vaticinato: «Quando quei ragazzi si troveranno per la prima volta da soli, senza l'oppressione di quei golpisti "della forza serena", vedrete cosa saranno capaci di fare!».

Abbiamo avuto l'impressione che qualcuno abbia voluto provare a metterli rapidamente in piazza da soli per vedere come avrebbero reagito. Ed ancora una volta la risposta è stata forte e composta. Per il resto nulla di nuovo

in questo povero Paese. Se giudichi incredibili i capi d'accusa e affermi che prefigurano un reato d'opinione sei indicato come quello che non rispetta l'autonomia della magistratura. Se fai notare che un'indagine cominciata molto tempo fa, che termina (non si sa perché) a ridosso del Social Forum di Firenze, si presta nella sua esecuzione temporale ad un uso strumentale, sei subito insultato. Se dopo aver letto sui giornali che «gli ufficiali dei Ros consegnano un dossier sui no global» ad alcuni pubblici ministeri di varie procure, fino a quando non ne trovano uno disponibile ad utilizzarlo, e assicuri che la cosa non ti pare normale e che per questo sei inquieto, passi immediatamente per uno contrario al contrasto delle attività criminali.

Caro direttore, volevo dirti che noi siamo sempre qui. Non abbiamo paura e non siamo sorpresi, ma siamo molto, molto preoccupati.

Sergio Cofferati

Striscioni negli stadi durante le partite Empoli-Reggina, Livorno-Ascoli e Ancona-Cosenza

Le tifoserie accanto ai No global

ROMA La solidarietà ai no global arrestati per ordine della procura di Cosenza dopo le piazze arriva anche sugli spalti degli stadi dimostrando ancora una volta come il movimento dei movimenti sia oggi più che mai una realtà trasversale che coinvolge i settori più disparati della società. Molti infatti sono stati ieri gli striscioni che numerose tifoserie hanno esposto nelle curve italiane testimoniando la propria vicinanza ai ragazzi arrestati e alle idee di un movimento che sentono «colpevolizzato» da accuse infamanti. Eloquenti lo slogan esposto ieri all'inizio del secondo tempo dai supporters dell'Empoli nel corso del match con la Reggina: un «refrain» già sentito durante le manifestazioni di sabato che tifosi toscani hanno rilanciato scri-

vendo «Le nostre idee non si processano, liberi tutti» affiancato da un'enorme stella rossa.

Che la mobilitazione di protesta per gli arresti partiti da Cosenza sia oramai in pieno atto e si annunciava dura fino al giorno in cui gli arrestati non torneranno in libertà lo dimostra anche il messaggio lanciato ieri dai tifosi del Livorno che hanno assistito all'incontro che ha visto la squadra toscana opposta all'Ascoli. Un lungo striscione di tela, infatti, riportava un impegno ad una mobilitazione che dopo quanto successo punta ad essere ancora più convinta e tenace. «20 motivi in più per resistere», hanno infatti scritto gli ultras del Livorno.

Particolarmente interessati a quanto accaduto, non fosse altro per questioni

geografiche, neanche i tifosi del Cosenza hanno voluto far mancare ieri il proprio appoggio ai militanti no-global che dalla notte fra giovedì e venerdì sono reclusi negli istituti penitenziari di Trani, Latina e Viterbo. Accanto ai supporters anconetani, con i quali sono legati da anni da un robusto gemellaggio, i tifosi del Cosenza hanno ripreso il messaggio che sabato è stato lanciato da tutte le piazze italiane che hanno ospitato le manifestazioni di protesta contro le misure cautelari decise dalla procura calabrese ai danni dei 20 militanti. Lo striscione esposto dai tifosi calabresi, infatti, riportava a caratteri enormi quello che da giorni è diventato il motto del movimento: «Nessuno potrà mai imprigionare le nostre idee».